

**IL CENTRO.**

Mariotto non lo vuole nelle liste. Martinazzoli spera in «atti di generosità» Ieri a pranzo incontro a quattro con Amato e La Malfa

# Tra Mino e Segni ora scoppia il caso De Mita

Il compromesso raggiunto in mattinata da Segni e Martinazzoli (Matarella candidato nella quota proporzionale cui si va con due simboli) è messo in discussione in serata dalla questione De Mita. Supervotato nelle «primarie» di Avellino vorrebbe ricandidarsi. Una scelta inaccettabile per Segni che è «irremovibile», ieri notte vertice a piazza del Gesù. Se si raggiunge l'accordo, documento comune anche con La Malfa e Amato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Torna il sereno. C'è il compromesso tra Segni e Martinazzoli: il primo cede sui simboli, che saranno due per i collegi proporzionali, e il secondo candida Matarella, ma nella sua quota proporzionale. Tutto bene dunque, si brinda a casa di La Malfa - al pranzo c'è anche Amato che conferma di non candidarsi. Però i quattro commensali hanno fatto i conti senza l'oste, cioè senza De Mita. Tutti erano sicuri: si è tirato indietro anche se con sofferenza. Ma De Mita stesso fa capire di non voler accettare i veti di Segni per una sua eventuale candidatura. È di nuovo bufera sul Patto e se alla fine si risolverà anche questa grana sarà solo per reciproca convenienza. Ormai Segni non si fida più delle assicurazioni di Martinazzoli, che vuole trovare una via d'uscita onorevole per De Mita.

Del resto in questi giorni molte sirenne avevano cantato dell'intelligenza politica, dell'acume e del prestigio

dell'avellinese di cui, dicevano, neanche il Ppi può fare a meno. E così rimette in discussione anche il compromesso raggiunto. Le riunioni dunque riprendono forsennate: vertice a piazza del Gesù, vertice a largo del Nazareno, mentre La Malfa, che nel pomeriggio giova per la ritrovata unità d'intenti dei quattro partner, deve sconsolatamente ammettere che non va tutto per il verso giusto: «Quel testardo di un sardo», si lascia scappare, ieri sera, dopo un vertice dello stato maggiore del Ppi, si è appreso che Martinazzoli, per ciò che riguarda alcuni casi «personali», sarebbe intenzionato a chiedere «atti di generosità».

Se la conclusione della giornata è incerta, l'inizio è più chiaro. In mattinata incontro tra Segni e Martinazzoli, i duellanti che, pur ribadendo le proprie posizioni (fuori gli inquisiti, Matarella resta) riescono a raggiungere quello che l'altra sera Alberto Michellini definiva un compromesso:

Matarella si presenta nella quota proporzionale, cui Patto per la rinascita nazionale e Ppi vanno con due simboli diversi. Sull'uninominale invece simbolo unico e liste superpurgate. Tutto bene, dunque. Le premesse perché il pranzo delle 14 andasse bene c'erano. E così è stato. In quella sede - più di tre ore è durato l'incontro - si era anche deciso di redarre un documento comune. «Per la verità ci stavamo lavorando da una settimana - spiega La Malfa uscendo dalla sua abitazione - oggi lo abbiamo definito meglio».

Sono cinque i punti programmatici su cui concordano i quattro. Segni vorrebbe anche aggiungere in coda la clausola delle regole, per marcare comunque la sua leadership sulla partita. La Malfa annuncia anche che il documento sarà presentato in una conferenza stampa nei prossimi giorni. Insomma, quando si infila nel portone della sede del Pri è sereno, tranquillo. Non sa quello che sta avvenendo ad Avellino.

Telefonate su telefonate si susseguono tra Segni e Martinazzoli, mentre i toni si fanno sempre più pesanti. Le premesse di quanto sta accadendo erano già dall'altra sera. Michellini aveva detto: «Non c'è solo la questione di Matarella, ce ne sono almeno altre dieci o quindici». Si era pensato che il problema fosse quello delle facce nuove, del limite delle legislature (che verrà comunque vagliato per il Ppi dai coordinatori regionali). Invece no: c'era sempre la mina vagante di De Mita che in serata è puntualmente esplosa.

«Ripadisco la convinzione da me già espressa più volte che non è possibile candidare al Parlamento nelle liste del patto da me guidato persone indagate», dice Segni in serata. Ammette che questo significa sacrificare anche persone perbene - con riferimento evidente a Matarella - ma aggiunge, la linea dura la esige: «Attuale momento politico del paese». Su questo, conclude, «sono irremovibile».

Il tono è più duro che nei giorni scorsi. Perché ora Mariotto punta i piedi non solo per le liste comuni, ma per tutte quelle che fanno riferimento al Patto, cioè anche per le quote proporzionali su cui Martinazzoli vuole avere mano libera. La patata bollente passa a piazza del Gesù che non ha nessuna intenzione di cedere, come ha detto e ridetto Martinazzoli, il quale sa bene che la questione non è solo quella che pubblicamente denuncia Segni. In gioco c'è l'omogeneità dei candidati, «quei globuli rossi» come li definisce D'Andrea, che Segni vorrebbe annientare. E la vera leadership del Patto.



Mino Martinazzoli e Mario Segni

Sambucetti / Ap

«Con la scusa delle tre legislature vogliono far fuori i ministri...»

## Cabras: «Non accettiamo diktat e sui nostri uomini decidiamo noi»

Il Partito popolare: «Non si possono accettare regole dettate dall'esterno». Matarella: «Lui non si tocca». Il tetto delle tre legislature: «È una questione artificiosa, nel mirino più che il numero delle legislature c'erano i membri del governo». Il senatore Paolo Cabras respinge i criteri dettati da Mario Segni, ma è convinto che alla fine il Patto reggerà e i problemi verranno superati: «Tutti i tavoli politici, in questi giorni, sono caldi».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Si sta dialogando, bisogna sdrammatizzare, per quanto ne so tutti i tavoli in questi giorni sono molto caldi». È proprio Paolo Cabras, uno degli esponenti del Ppi che più decisamente guarda a sinistra, a gettare acqua sul fuoco della polemica che in questi giorni ha opposto Mino e Mario, reciprocamente impegnati l'uno a lanciare diktat sulle candidature e l'altro a rigettarli. Ma nel merito dei criteri che Segni ha pensato di dettare al Partito popolare, Cabras è feroce: Matarella non si tocca; il Ppi non accetta regole dettate dall'esterno; non si devono offrire pretesti a chi ha interesse a far fallire l'intesa al centro.

Senatore Cabras, dopo le polemiche si avvicina il compromesso? E Matarella sarà candidato

Elia e Matarella abbiamo parlato chiaro sulla identità e sulle prospettive del nuovo partito. Matarella è un pretesto e ripeto non mi risulta che Segni abbia fatto il suo nome.

Di questa campagna fanno parte anche Buttiglione e Formigoni che si sono detti d'accordo sulle condizioni poste da Segni?

Sono molti mesi che Buttiglione e Formigoni sposano tesi che poi non trovano riscontri nella linea del Ppi. Hanno fatto tavolate di dichiarazioni a favore di Bossi e Berlusconi, ma alla fine la scelta del Partito popolare non è stata questa. Non attribuisco nessuna autorevolezza al pensiero di Buttiglione.

Anche le altre due condizioni sul simbolo e sul tetto delle legislature le considera un pretesto?

Penso che sia saggio e responsabile avere una visione più generale degli interessi di tutti, per superare i problemi e non perdersi dietro a pretesti. Questi non sono altro che un'occasione offerta a chi vuole far fallire l'intesa al centro. Ho sempre saputo che si sarebbe andati con un unico simbolo nei collegi uninominali, mentre nelle circoscrizioni proporzionali ognuno avrebbe conservato il proprio. In un'intesa elettorale tra soggetti distinti nessuno può dettare regole interne a soggetti che restano

autonomi.

Allora su cosa state dialogando?

Sui programmi e anche sulle candidature comuni nei collegi si discute, ma è un principio elementare di rispetto rifiutare di prendere in considerazione regole che pretendono di essere dettate dall'esterno. Insomma tra alleati deve valere la fiducia. Noi abbiamo un codice deontologico sufficiente a dare le massime garanzie di trasparenza e rinnovamento, senza avere bisogno ogni giorno di qualcuno che ci faccia da pedagogo.

No dunque anche sul tetto di tre legislature?

Più che il numero delle legislature, nel mirino c'erano i membri del governo: Mancino, Elia e Rosa Russo Jervolino. Una questione artificiosa e anche questa un'invasione di campo.

Un colpo al cuore alla stato maggiore del neonato Partito popolare?

Questo dovrebbe far riflettere chi si fa portatore di questi criteri rigoristi o «giustizialisti» come li ha chiamati Martinazzoli. Guarda caso l'applicazione di questi criteri avrebbe colpito proprio le persone che non da oggi esprimono una volontà di rinnovamento.

### Cirm: 85% di cattolici non segue il Papa sull'unità in politica

L'85% degli elettori non terrà conto della lettera del Papa del 6 gennaio scorso. Il restante 15% non voterà compatto per il Ppi. Sono i risultati di un sondaggio Cirm per il mensile 30 giorni, diretto da Giulio Andreotti. La rilevazione è stata compiuta tra il primo e il 2 febbraio su un campione di mille persone. Gli elettori che terranno conto dell'appello del papa voteranno così, secondo il sondaggio: 34% Ppi, 11% Lega, 11% Patto per l'Italia, 20% Forza Italia, 8% Ccd, 8% Alleanza Nazionale, 8% altri partiti. Inoltre, solo il 16% degli interpellati pensa che la Chiesa abbia il dovere di esprimere giudizi politici, mentre nel 1958 era il 38%. Sono invece aumentati quelli che pensano che comunque la Chiesa ha il diritto di esprimere giudizi politici: sono il 20% contro il 18% di 35 anni fa.

### Ad Avellino Ciriaco spopola nelle pre-primarie

De Mita, Mancino e Gargani hanno avuto nelle pre-primarie ad Avellino una indicazione massiccia. De Mita ha avuto 8.142 firme, Mancino 4.322 e Gargani 2.348. Sono queste le cifre diffuse dal comitato provinciale Dc di Avellino. Il segretario del Ppi di Avellino, il prof. Vincenzo De Luca, ha respinto accuse che gli sono pervenute e in dichiarazione all'Adnkronos ha messo in evidenza come in realtà si tratta di polemiche pretestuose. La Dc Iripina - ha detto De Luca - proprio per fare esprimere la società civile che reclama una sua presenza nelle indicazioni per i candidati ha indetto le primarie. Non so se ci si voglia riferire a De Mita, ma Ciriaco ha raccolto 8.142 adesioni tra singoli cittadini e militanti del partito. Per partecipare alle primarie di domenica occorreva raggiungere un quorum di 300 voti.

La Maiolo non va da Santoro. Ieri summit con Locatelli

## I candidati boicottano la Rai? Prime defezioni nei dibattiti in tv

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Dopo il grande capo i gregari: Silvio Berlusconi l'ha detto attraverso l'Unità, lui non andrà ai confronti televisivi se non alle sue condizioni (ieri sera ha telefonato a Il Rosso e il Nero). Ieri è toccato a Tiziana Maiolo, ex-Verde, ex-Rifondazione, approdata a Sua Emittenza, che ha fatto sapere che non è andata alla trasmissione di Santoro. Motivo ufficiale: «Precedenti impegni», o meglio il fatto di aver visto - dice - il suo nome inserito tra gli ospiti a sua insaputa. «L'unica volta che mi hai invitato alla tua trasmissione - ha scritto polemicamente a Santoro - sono venuta volentieri e altrettanto volentieri verò ancora quando mi sarà possibile. Ma non mi piacciono le forzature, tu sei libero di invitarmi o meno, io sono altrettanto libera di decidere».

Un incidente piccolissimo e apparentemente solo di forma, mitigato anche dal fatto che Martino, consigliere economico di Berlusconi, alla trasmissione di Santoro c'era. Ma le cose stanno davvero così? Sembra proprio di no: alla Rai si respira un'aria di preoccupazione. Ieri i vertici dell'azienda si sarebbero consultati con i responsabili delle reti e delle testate per fare un punto. La paura è che uno dopo l'altro gli ospiti del polo conservatore si «sfilino» dalle trasmissioni Rai. Il risultato sarebbe paradossale: il servizio pubblico finirebbe per apparire di una sola parte mentre la Fininvest (che è di proprietà di una delle parti in lizza: Berlusconi) finirebbe per ospitare i dibattiti più completi. Una bella trovata per andare a dibattiti tutti giocati «in casa».

Non so se c'è un disegno in que-

sto senso - commenta Roberto Morione, vicedirettore del Tg2 - ma ho l'impressione che, se vi fosse, una simile decisione rischierebbe di trasformarsi in un boomerang. Il messaggio che arriva alla gente non è tanto che la Rai è inaffidabile quanto che certi candidati sfuggono al confronto. Sarei preoccupato, invece, se a una campagna di questo genere si dovesse accompagnare un invito esplicito a non pagare il canone, una sorta di boicottaggio fiscale. Se si arrivasse a questo saremmo alla bagarre al caos. Ma io, almeno finora non vedo questo pericolo». Morione, insomma, non è pessimista, anche se Giuliano Ferrara è già arrivato a bruciare pubblicamente in tv il bollettino di pagamento del canone. Alla Maiolo ha replicato ieri sera Santoro con un comunicato un po' tecnico e un po' ironico: «La presenza di Tiziana Maiolo è stata disdetta dai suoi colla-

boratori nel tardo pomeriggio, il comunicato ai giornali col suo nome era partito molto prima. Sicuramente l'on. Maiolo non ha ricevuto alcun danno. La nostra trasmissione invece sarà più debole a ragione della sua assenza. Faremo meglio la prossima volta». Ma, al di là del caso singolo, in Rai le reazioni sono meno diplomatiche: Giuseppe Giulietti, a lungo segretario dell'Usigral, il sindacato dei giornalisti del servizio pubblico, guarda ai comportamenti adottati all'estero. «La Bbc ad esempio davanti ad una assenza - commenta - lascia una sedia vuota e illustra dettagliatamente i motivi del rifiuto. Arrivano anche a inquadrare la poltrona dell'ospite mancante quando toccherebbe a lui rispondere...». Siamo ancora all'inizio e ormai è chiaro che il nocciolo dell'informazione è un problema centrale. Avremo dibattiti adomesticati o «convitati di pietra»?

### Progressisti

## Si candida il giurista Pisapia

MILANO. «Ci ho pensato molto. A questo punto mi sto orientando in senso positivo». Giandomenico Pisapia è disponibile a candidarsi con i progressisti a Milano. Il padre del nuovo processo penale è stato contattato in questi giorni da Alleanza democratica, con l'accordo degli altri partner della coalizione. Il suo sì è venuto al termine di una giornata difficile, con una quasi rottura fra Psi e Rete. «Bisogna smettere di litigare, e cercare ciò che unisce» dice il professor Pisapia. E aggiunge: «C'è una tendenza a tirarsi indietro. Anche per questo ho deciso di esporti. A costo di andare incontro a critiche e incomprensioni. Spero che la mia scelta spinga altri a farsi avanti». Perché ha scelto la sinistra? «Per evitare un ritorno indietro di cinquant'anni».

Questa settimana  
**C'è "Il Salvasalute"**  
 con il **Dizionario dei mali e dei farmaci**  
 da raccogliere a puntate

32 pagine in regalo con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì